Anno V. Buenos Aires, 13 Agosto 1899 N. 76

L'Avvenire

Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia visibilmente cammina la storia.

Si vuole una legge per fare uno schiavo; nessuna legge per fare un uomo libero

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertà e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che è indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il più possibile, e di raccogliere le offerte dei loro amici.

✦ Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: Calle Talcahuano 224 (Biblioteca di Studi Sociali)

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

Esempi di fatto

Noi abbiamo sempre detto che per combattere efficacemente i detentori del potere non vi puó essere altra arma che la violenza. Per questo siamo stati derisi o insultati persino dai socialisti.

Ai molti esempi di fatto, in appoggio della nostra tesi, verificatisi nel passato, debbono aggiungersi nuovi esempi prodottisi ultimamente.

In Italia la lotta fra la reazione montante, che vuol schiacciare ogni aspirazione di libertá, e la volontá del paese, che vorrebbe reagire, si é combattuta nel campo puro della legalitá. Le elezioni amministrative hanno servito di agone e il popolo o, per meglio dire, una minoranza di popolo, é corso alle urne credendo di combattere una vera battaglia.

In molte parti la vittoria fu del popolo contro il governo: ma cosa hanno valso queste vittorie? Hanno forse arrestato il governo dalla reazione? tutt'altro. Il governo ha continuato piú ostinato di prima preparando il colpo di mazza: il decreto reale.

L'estrema sinistra ha messo in opera tútte le risorse del parlamentarismo per opporsi al governo, ma a nulla hanno valso, anzi hanno deciso il governo stesso ad uscire piú risolutamente che mai da ogni ritegno, violando apertamente e leggi e regolamenti, fino al punto di provocare atti di violenza dalla estrema sinistra.

Cosí abbiamo visto alcuni dei piú feroci sostenitori della legalitá, come il Prampolini, scagliarsi a pugni contro la maggioranza reazionaria, impadronirsi delle urne e infrangerle per impedire che la violenza del governo fosse sanzionata dal voto dei suoi partigiani.

Che é stato questo? E' stato un vero e proprio atto di violenza che i deputati della estrema hanno compiuto, per opporsi alla violenza governativa.

Ma quest'atto non ha avuto efficacia perché non si é esteso al di fuori dell'ambiente parlamentare.

E' stato una piccola baruffa in famiglia e il governo ne ha tratto partito per chiudere la Camera.

Ma se coloro che hanno commessa la violenza entro la Camera, avessero avuto dietro di loro una parte del paese pronta a portare la violenza in piazza, le cose sarebbero andate diversamente.

Guardate che cosa é successo recentemente nel Belgio.

Anche lá il governo tenta di strozzare la libertá e tanto per incominciare da qualche parte, ha cominciato dalla legge elettorale, che vuole restringere per togliere il voto agli operai.

I socialisti, che si sono visti presi di mira direttamente, hanno combattuto come hanno potuto nella Camera; ma visto che la loro opera sarebbe stata completamente vana si sono rivolti al proletariato.

Questo é sceso in piazza, ha minacciato lo sciopero generale e le cose sono andate tanto oltre che perfino i socialisti, che avevano provocato il movimento, al solo scopo di impaurire il governo, hanno avuto paura essi stessi.

Il popolo aveva preso sul serio l'appello dei socialisti e si disponeva non solo allo sciopero generale, ma alla rivoluzione. La guardia nazionale si dimostrava giá pronta a far causa comune col popolo; bastava solo lasciar libero corso all'iniziativa popolare e il re avrebbe dovuto far fagotto e sarebbe stata proclamata la repubblica sociale.

Visto il pericolo, il governo s'é affrettato a chiedere un armistizio rimandando il progetto di legge ad una commissione, vale a dire, in gergo parlamentare, a rinunciare, pel momento, al progetto.

I deputati socialisti si sono appagati di questa ritirata e allora si sono messi a predicare la calma alle turbe e sono riusciti a scongiurare la burrasca che minacciava il trono di Leopoldo.

Da questo fatto si deducono due cose: la prima si é che fin tanto che la lotta si mantiene nel campo della legalitá la vittoria sará sempre dalla parte del governo che ha la forza: esempio l'Italia, mentre quando é la piazza che si agita il governo viene a miglior consiglio e cede, come ha fatto nel Belgio, ritirando la legge proposta. La seconda delle deduzioni é questa: che i socialisti sono un impedimento alle rivendicazioni del proletariato.

Molte e molte volte l'hanno provato predicando sempre la calma anche quando il popolo si mostrava pronto all'azione; ma mai, come ora nel Belgio, lo hanno piú apertamente dimostrato.

Essi avevano fatto appello al proletariato: questo aveva risposto e marciava risoluto contro il potere dello Stato e del capitale.

In un attimo l'agitazione si era estesa a tutto il paese; l'impotenza del governo era palese, oramai la monarchia era spacciata e dietro la monarchia il resto.

Ma i capi socialisti non volevano andare tant'oltre, ad essi basta mantenere lo scanno in parlamento, e perció si sono messi a tutt'uomo a disorganizzare il movimento, ad arrestarlo, impedirlo.

Il momento era propizio per ottenere una vera vittoria del proletariato belga, il cui esempio avrebbe potuto spingere i fratelli delle altre nazioni; ma i capi socialisti non mirano a tali vittorie, ad essi bastano... le vittorie elettorali.

Solo per questo essi si scalmanano e chiamano il proletariato in loro soccorso, quando temono di perdere il seggio, e, scongiurato il pericolo, lo mandano a casa.

Questi fatti non potrebbero essere piú chiari e piú significativi e i socialisti in buona fede dovrebbero riflettervi seriamente.

Noi, intanto, registriamo questi esempi di fatto, perché provano sempre piú che la nostra tesi, sui mezzi di abbattere la tirannía presente, é basata sulla realtá delle cose; e perché ci servono per rispondere a coloro che ci accusano di fare il giuoco della borghesia combattendo i socialisti autoritari.

Chi é che fa meglio il giuoco della borghesia, noi che diciamo al proletariato di confidare solo nelle sue forze e di reagire contro il potere per emanciparsi, o coloro che ne sollecitano il voto e lo chiamano a difendere il loro privilegio e poi quando si tratta di conquistare un po' di libertá e di benessere lo mandano a casa?

Speriamo che questi esempi valgano ad aprire gli occhi a tanti ciechi in buona fede e che il giorno in cui il proletariato scenda di nuovo in piazza, respinga sdegnosamente il consiglio della paura dei falsi apostoli e vada avanti risolutamente. Allora, come ora, noi saremo coi fratelli proletari.

F. V.

Parigi, 3 luglio.

La consumazione di un delitto giuridico

Tutto il mondo civile è messo oggi a soqquadro dall'*affare Dreyfus*: è un parossismo di desiderio di giustizia da una parte e di cieco egoismo nazionalista dall'altra. E tanto rumore vien fatto perché il processo fatto all'ufficiale alzasiano, non seguí a suo tempo le norme giuridiche stabilite dalla legge. Ed infatti la sentenza che colpiva Dreyfus alla deportazione perpetua era nel vero senso della parola una ignominia, oltre che dinnanzi alla giustizia ideale quale noi la concepiamo, anche di fronte alla legge stabilita e sancita nei codici.

Sembra ora che il governo italiano, invidiando il brago in cui va insozzandosi nel nome bieco del militarismo la repubblica francese, cerchi anche lui di ammanire dinnanzi agli occhi dell'Europa lo spettacolo di un'altra orribile infamia giuridica.

Parlo del processo che va svolgendosi innanzi le Assise di Roma a carico dei presunti complici nel noto attentato alla vita di Umberto re d'Italia, da parte di Pietro Acciarito.

Gli imputati sono cinque e fra questi vi é un nostro compagno, Aristide Ceccarelli di Roma, e un socialista, Cherubino Trenta, che é contumace.

La polizia più volte aveva tentato di fabbricare il solito complotto, ma la magistratura, per quanto desiderosa di farla da compare in ogni montatura poliziesca, aveva sempre dovuto prosciogliere gli imputati da ogni accusa, tanto erano errate le accuse, tanto nulle le prove portate dagli agenti di questura in sostegno della pretesa colpabilitá degli imputati.

Ma si voleva *colá dove si puote* che assolutamente il complotto ci fosse. Che diamine! Abbisognava bene un pretesto per scagliarsi con più ferocia che mai contro questi cialtroni di anarchici, per negar loro fin l'ultimo alito di libertá, per toglier loro ogni diritto di associazione, di riunione e di stampa. Ed infine autoritá politica, autorità giudiziaria ed autoritá amministrativa strette in un accordo commovente, son riuscite a qualche cosa: a trascinare quattro giovani innocenti dinanzi ai giurati, accusati di un reato che richiama sulle loro teste le più atroci condanne. Ma come si è ottenuto alla fine questo effetto? Quale fu la procedura che ebbe tali risultati?

—

Pietro Acciarito, condannato all'ergastolo, fu condotto a scontare la sua pena orribile nel penitenziario di Santo Stefano, un mastio che sorge sur un breve scoglio posto sulla rotta che da Napoli porta all'isola di Ponza. Noi che sul vapore postale ci siamo passati piú volte vicini, quando il governo ci ha deportati nelle isole circonvicine a domicilio coatto, alla vista di quel bianco edifizio in forma di larga torre, circondata di sentinelle, e tratto tratto perforata da finestre interamente coperte da persiane di legno, ci siamo sentiti scorrere un brivido gelato per le ossa e non potevamo ogni volta non imprecare ad una società cosí iniqua che un luogo tanto ameno, dinanzi a tanto splendore della natura, in mezzo al mare, elemento libero e simbolo di indipendenza, ha ridotto a luogo d'inferno, in cui non penetra raggio di sole e da cui non é permesso uscire se non cadaveri o vicini a divenirlo.

Colá Pietro Acciarito ha passato i primi giorni, o, per meglio dire, i primi mesi della sua pena. Rinchiuso da principio in una cella oscura, umida e separata da tutte le altre, non ebbe altro cibo che scarsa brodaglia sudicia e pane nero, non altra bevande che acqua marcita e verminosa. Continuamente isolato da tutti gli altri condannati, non aveva contatto che con i suoi aguzzini indettati a trattarlo ruvidamente ed in modo da degradarlo, per quanto era possibile, di fronte a sè stesso, e a fiaccarne l'energía fisica ed intellettuale.

Solo il direttore di quel luogo d'inferno di tanto in tanto cercava di parlargli, quasi per misurare ogni dato periodo di tempo, col termometro del suo linguaggio suggestivo ed insinuante, il lento deperire dell'individualità di Acciarito. Come ritornello funebre si faceva risuonare alle orecchie dell'infelice la parola: *Confessa! Confessa!*

Per molto tempo il torturato mantenne la propria calma e non confessó quello che i suoi carnefici gli chiedevano. E che doveva mai confessare, se la verità l'aveva giá detta ai suoi giudici in precedenza? O che forse v'é bisogno di complici per dare una pugnalata?

Malgrado l'evidenza peró, malgrado la stupidaggine di una pretesa simile, il complotto lo si voleva ad ogni costo, perchè poteva giovare agli intrighi ministeriali di un manipolo di farabutti e di un imbecille coronato; perché col terrore dell'anarchia si potesse strappare all'incoscienza di un parlamento di eunuchi l'approvazione di leggi liberticide, occorrevano alle iene della autorità italiana le vite di quattro o cinque giovani, le lacrime ardenti di quattro o cinque famiglie. Ci voleva tutto questo......

E per vincere allora la ritrosia dell'Acciarito a confessare il falso, si escogitó un nuovo metodo di tortura. Ai tormenti quasi del tutto fisici si sostituirono i tormenti morali, e per questo appunto un nuovo carnefice adatto al bisogno, l'Angelelli, fu mandato a Santo Stefano a dirigirvi il reclusorio.

E questi seppe adempiere all'incarico avuto con zelo pari alla ferocia. Cominció col trattare più blandamente l'Acciarito ed a chiamarlo di spesso in direzione, ove gli parlava continuamente della bontá del re, della probabilitá di una grazia a patto che tutti i colpevoli fossero scoperti, e poi più specialmente della malvagitá dei compagni che l'avevano dimenticato, ecc.

Un giorno poi, quel cervello da inquisitore fece porre in una cella accanto a quella di Acciarito un altro recluso, condannato all'ergastolo, certo Petito, figura losca di spia delle carceri, cui era stato dato l'incarico di insinuarsi nell'animo del suo vicino e di strappargli delle confessioni. E a poco a poco infatti il Petito riuscí a conquistare una certa fiducia da parte di Acciarito, col dirgli che aderiva alle idee anarchiche, col parlargli delle gioie della libertá e col rivelargli — si noti che una volta libero, uno dei due avrebbe potuto divenir ricco per mezzo di un tesoro favoloso nascosto da lui, Petito, nelle montagne di Avellino prima di venire in carcere.

Acciarito naturalmente trovava un sollievo nello stare in relazione col Petito, e a sua volta egli raccontava all'altro la sua vita passata, gli parlava dei suoi compagni, delle sue idee, delle conferenze a cui aveva assistito, delle dimostrazioni a cui aveva preso parte, ecc. ecc. Il Petito, manco a dirlo, giorno per giorno faceva relazione scritta delle confidenze avute al direttore Angelelli, aggiungendo naturalmente più che poteva di sua fantasia. Ma dell'attentato, dei complici l'Acciarito non parlava ancora e non diceva nulla di nuovo.

Una sera il disgraziato recluso fu chiamato in direzione all'improvviso: quivi in presenza del capoguardia, che si fingeva commosso, e di altre persone del carcere, il direttore lesse allo Acciarito una lettera che proveniva da Roma ed era firmata da Pasqua Venaruba, l'amante sua, prima dell'attentato. La donna, con frasi da strappare le lagrime parlava all'amante del passato, dell'amore che gli portava ancora e delle gioie che sarebbero riserbate loro se egli potesse tornar libero. Poi aggiungeva i lamenti più dolorosi per la miseria in cui si trovava e gli dava la notizia di aver partorito un figlio di lui, a cui le era impossibile dar da mangiare e che probabilmente era dannato a morir di fame perchè — si noti l'insinuazione perfida — nessuno dei compagni d'idee dell'Acciarito la voleva soccorrere nella presente miseria. — E' bene dirlo subito: quella lettera era un inganno, era falsa. Questa volta aveva colpito giusto: da quel giorno l'Acciarito, a confessione del suo stesso confidente Petito, cominció a sembrare un pazzo. L'idea della paternitá lo aveva convinto a mentire nella stolta speranza di comprare colla menzogna e colla calunnia la libertá per grazia sovrana.

E furono allora suppliche al re e al ministro, confessioni esagerate a carico di una quantità di persone, e infine l'accusa precisa, suggerita dai suoi carnefici, a carico di Ceccarelli, Diotalevi, Trenta, Collabona e Gudini.

Su queste basi allora si riaprí la istruttoria dell'eterno processo, ed oggi quattro disgraziati stanno alla mercè della più o meno grande incoscienza di quattordici persone, che devono pronunciare su loro la parola di vita o di morte.

I dibattimenti sono già incominciati e rivelano quanto di più mostruoso si celi sotto le grandi parole di indipendenza della magistratura, di giustizia e di legge.

Dell'esito del processo, non ancora finito, ve ne parleranno i diarii di notizia. Mi basti per

ora il sapere che tutta la stampa unanime, dalla *Tribuna* all'ultimo giornaletto di provincia scandalizzata, afferma che tanto nel caso di una assoluzione, come in quello di una condanna, questo processo sarà un marchio di infamia nella storia del governo e della magistratura italiana...

. . . E della borgesia aggiungiamo noi.

Un gagliardo anarchico.

BRIGANTAGGIO SOCIALE

Per gli avventurieri del gran furto che regnarono sulle masse asservite, la religione fu in ogni tempo un istrumento meraviglioso di potenza. A traverso i secoli, soldati e sacerdoti si intesero per sfruttare l'ignoranza e l'ingegenuità del gregge umano, il quale miserabile e privo di ogni bene della terra, credente nella parola meliflua e scaltra dei preti, moriva di stenti senza desiderare né sperare altre gioie di quelle che gli promettevano i discorsi teneri e vuoti degli apostoli del regno di Dio.

All'ultimo atto dell'ammirabile dramma di Gérard Hauptmann, un vecchio tessitore incicitato dai suoi compagni in rivolta ad abbandonare il lavoro, risponde alla loro entusiastica collera colla preghiera e l'anatema: « Io non voglio punto i beni di questo mondo, dice, essi appartengono ai ricchi. A me sono riservate le inestimabili delizie dell'altro mondo ». Indi si rimette ostinatamente al lavoro.

E dalle poltrone e dai palchi i borghesi applaudiscono vigorosamente. Essi assaporano la abbietta rassegnazione.

Disgraziatamente per la loso sicurezza, questo povero essere abbrutito dalle moine clericali e divine non arresta la insurrezione invadente; la rivoluzione prosegue ugualmente la sua corsa, spazzando sul suo passaggio l'arbitrario per raggiungere l'emancipazione definitiva.

Ma vi sono altri scaltri cui mestiere consiste ad addormentare la indignazione che mormora in seno al popolo. Coloro pure protestano della loro amicizia, dei loro buoni sentimenti verso le masse sulle quali vivono e che ingannano senza scrupoli. Nei periodi elettorali noi li vediamo furiosi e feroci disputarsi rabbiosamente un mandato che promettono di adempiere con abnegazione e sincerità, e per conquistare la fiducia dei proletari, che in seguito cercheranno di spremere il più possibile; essi pure dicono: « La borghesia si muore; la borghesia é mortal Non vi é più nulla da fare in questa putrida società. Votate per noi e conoscerete il mondo migliore ove lo Stato sarà il padrone e voi mangerete secondo la vostra fame ».

Non si crede quasi più agli argomenti della chiesa, ma ci si lascia ancora adescare alle pastoie dei politicanti. Il clero abbandona la sua preda ancora palpitante ed i ciarlatani del Parlamento se ne impadroniscono subito. Il lavoratore scroscia dal ridere quando gli si parla del regno celeste, ma ingenuamente morde allo Stato socialista, alla panacea collettostatista.

Il proletariato non ha maggior nemici dei politicanti, e sopratutto dei politicanti socialisti. Egli abdica la sua potenza, la sua volontà, la sua iniziativa nelle loro pigre mani. Da mezzo secolo che il popolo fa uso del suffragio universale, *strappato colla forza* alla borghesia capitalista, che ne ha guadagnato?

Che si ricavò coi mezzi parlamentari e che movimento degno di stima crearono i socialisti servendosene? Nelle loro mani la cosa più chiara diventa immediatamente fosca, inesplicabile, incomprensibile. Tutte le considerazioni inaspettate sopravengono per far fallire i più bei progetti.

Essi non sono ancora abbastanza numerosi, dicono. Ma se fossero dieci volte più numerosi alla camera, i loro elettori socialisti e rivoluzionari, sarebbero proporzionalmente pure dieci volte più numerosi nel paese. Una tal formidabile forza non avrebbe per nulla bisogno di delegati e mandatari per imporre la sua volontà e sottrarsi allo sfruttamento.

La verità è che tutti gli eletti, socialisti o no, contribuiscono alla esistenza della società borghese, collaborando alle sue infamie, partecipando alle sue vili ferocità. Leggiferano pacificamente e si fanno delle concessioni reciproche, mentre i loro elettori muoiono di fame e si suicidano quasi sotto i loro occhi.

Che gli appaltatori ed i padroni domandino delle misure repressive contro lo sciopero generale, la propaganda corporativa o le associazioni operaie, e le ottengono malgrado la platonica opposizione dei deputati socialisti; anzi senza questi, il popolo sopraeccitato, si muoverebbe sotto la minaccia e la Camera ed il Senato non resisterebbero ventiquattro ore; i rappresentanti dell'ignominia capitalista fuggirebbero in tutte le direzioni chiedendo grazia.

Fu nel congresso socialista, tenuto a Londra nel 1896, nella sala Victoria-Hall, che i politicanti socialisti obbedienti alla sezione tedesca del partito Marxista, mostrarono la loro evidente mala fede. Mentre la sola minaccia di uno sciopero generale terrorizza gli industriali, i filibustieri della questione sociale pretesero subordinare la questione economica e corporativa alla questione politica, vale a dire, utilizzare il formidabile movimento operaio al capriccio dei bisogni della loro ambizione personale.

La conquista dei pubblici poteri serve loro di scopo e di programma. Mentre la esperienza, a caro prezzo acquistata, dimostra che gli uomini qualunque siano sono incapaci di trasformare il potere e che il potere trasforma fatalmente gli uomini che vi arrivano, i nostri socialisti parlamentari, ipnotizzati dalla loro idea fissa, promettono di migliorare il governo allorquando vi saranno entrati, dovessero per raggiungere il loro scopo calpestare dei cadaveri.

I lavoratori non devono prestarsi a queste combinazioni equivoche, tanto più che essi saranno sempre le prime vittime. La libertà deve essere il prezzo dei nostri proprii sforzi verso il meglio; i parassiti del bilancio si appoggiano sulla autorità, sull'arbitrario per salvaguardare i loro privilegi.

Lasciamo quei ministri istrioni sfoggiare invano davanti un pubblico assente. I partigiani della libertà sono qui, nelle schiere di coloro che combattono oscuramente e che, soccombenti sotto i colpi del nemico, non domandano in cambio della loro vita gettata ai carnefici, altro che la soddisfazione di aver fatto un po' di luce nei cervelli, un passo avanti alla nostra triste e lamentevole umanità.

VARI GRUPPI LIBERTARI DI BUENOS AIRES

Alle Aggruppazioni, Società operaie, individui e collettività di Buenos Aires che aspirano alla completa emancipazione dell'Umanità.

Compagni:

In occasione della Esposizione Universale che si celebrerà in Parigi il prossimo anno 1900, si sono promossi ogni sorta di congressi, approfittando la circostanza della riunione di gran numero di individui di ogni regione nella capitale francese in quella opportunità.

Così le organizzazioni socialiste autoritarie hanno convocato il loro congresso, anticipandosi a dichiarare che gli anarchici ne saranno scrupolosamente esclusi.

Riconoscendo i socialisti libertari rivoluzionari o anarchici francesi la opportuna occasione dell' esposizione universale, per l'esito della quale si effettuano combinazioni molto convenienti pel trasporto dei passeggeri con ribasso nei prezzi, ció che stimola e facilita la concorrenza perfino di molti operai; tenendo in conto che tutte le aspirazioni trascendentali si condensano in conferenze e congressi; di fronte all'attitudine dei socialisti autoritari e la necessita di dilucidare importantissime questioni che interessano i socialisti rivoluzionari, e lo svolgersi degli avvenimenti sociali; considerato tutto ció, i compagni della regione francese hanno iniziato un Congresso Rivoluzionario Internazionale al quale aderiscono gran numero di aggruppazioni e società operaie di ogni regione.

Non poteva l'America del Sud, specialmente l'Argentina, tralasciare di prender parte a tale congresso o conferenza internazionale, ed i Gruppi Libertari, a tale proposito, invitano associazioni, gruppi e quante entità simpatizzano con l' iniziativa, alla riunione che si celebrerà il giorno 27 Agosto, alle 2 pom nel locale della Società dei panettieri, Rincon 369, allo scopo di trattare sui mezzi e modi di inviare al progettato Congresso Rivoluzionario di Parigi, una delegazione dei rivoluzionari di questa regione, la quale esponga le nostre aspirazioni e sia per noi un fedele portavoce delle discussioni del Congresso, e incamminare così tutti gli sforzi delle masse rivoluzionarie ad una positiva consonanza.

Non possono i compagni tutti disconoscere la trascendenza di tale atto, come non fu disconosciuta in altre parti in cui, non solo hanno aderito a tale idea, ma hanno proposto buon numero di temi per essere discussi nel Congresso, tali come : la organizzazione, la propaganda, l'azione rivoluzionaria, gli scioperi, ecc., ecc.

Dobbiamo noi pure formolare e proporre tutte le questioni che giudichiamo opportune.

Speriamo che, trattandosi dei nostri ideali, la convocata riunione sarà importantissima in tutti i concetti, e segnerà un passo nei progressi del socialismo rivoluzionario.

Salute e emancipazione sociale.

LA COMMISSIONE

LA CRISI SOCIALISTA IN FRANCIA

Dal giorno che il deputato socialista Millerand é entrato nel nuovo ministero Waldeck-Rousseau, insieme al massacratore Gallifet, nel partito socialista francese si é determinata una scissione acutissima.

Una parte ha approvato il Millerand, un'altra lo ha disapprovato. Da ció divisioni fra associazioni e associazioni, fra gruppi e gruppi e divisioni in tutte le organizzazioni.

Gli sforzi fatti dal Jaurés per cercare di arrestare il movimento ostile al Millerand e tutti i suoi sofismi per fare accettare dalle organizzazioni socialiste il fatto compiuto sono rimasti vani e ogni giorno sono nuove proteste che piovono da tutte le parti e aggruppazioni che si scindono.

Naturalmente il lavoro della parte che protesta e si stacca dai capi che hanno passato ogni limite nel campo della transazione, procede attraverso non pochi ostacoli, creati da coloro che vogliono salvare la compagine socialista e che hanno ancora influenza e potere.

Così la *Petite République* organo ufficiale del partito socialista ed ora del ministero Millerand-Gallifet, mette in grande evidenza gli ordini del giorno, chissà con quali arti strappati, favorevoli al ministro socialista e cerca di evitare la pubblicazione degli altri.

Stando attenti si scorge facilmente la grande manovra dei Jaurés e compagnia, per nascondere la importanza del movimento contrario allo scandaloso connubbio Millerand-Gallifet.

Si sono procurate approvazioni dai soliti capoccia dell'estero, sempre pronti ad applaudire le più vergognose transazioni per metterle in bella mostra.

Ma ad onta di ció coloro, fra i capi, che hanno compreso che la massa non si lascia persuadere, o che anche essi vedono che la massa é troppo pericolosa e troppo in urto col principio fondamentale del socialismo, si muovono e proclamano la loro disapprovazione.

Pochi giorni sono erano dei pubblicisti socialisti, Cipriani alla testa, che si pronunciavano contro Millerand e compagnia mentre altre proteste piovevano; oggi sono i membri dei comitati di tre importantissime associazioni, il Partito operaio francese, il partito socialista rivoluzionario e la Alleanza Comunista rivoluzionaria che pubblicano un vibratissimo manifesto diretto alla Francia operaia e socialista per stigmatizzare la politica ultra opportunista iniziata da Millerand e appoggiata da Jaurés e da altri, e richiamare il partito socialista alla sua funzione di partito di classe, in opposizione alla borghesia.

Quali saranno le conseguenze di questa scissione non é tanto facile prevederlo; ma ció che é chiaro é questo: che fin da quando il partito socialista ha voluto mettersi sulla via del parlamentarismo, dandosi alla lotta per la conquista dei pubblici poteri, ha aperto innanzi a se l'abisso della deviazione dal principio socialista.

Da tempo due tendenze si sono manifestate; quella che, pur addottando la lotta elettorale per la conquista nei pubblici poteri, intendeva peró che gli eletti, di fronte allo stato borghese, non esercitassero che una funzione di oppositori e l'altra che spingendosi a tutte le conseguenze della tattica adottata, intende approfittare di ogni occasione per infiltrarsi nel'e amministrazioni e nello Stato borghese.

Queste due tendenze si sono mostrate ben chiare anche nei congressi e talvolta occorse tutta l'influenza di alcuni capi per evitare una scissione.

Ma la scissione evitata nell'atto della discussione, ecco che scoppia all'atto pratico, come ora è avvenuto in Francia.

I partigiani della politica di transazione vorrebbero riparare rimettendo al prossimo congresso la questione se un deputato socialista possa entrare a far parte di un ministero borghese.

Se anche una tale questione verrá posta é ben certo che dificilmente sará risolta, perché le due tendenze manifestandosi piú acute che mai, il congresso sará costretto a ricorrere ad uno dei soliti espedienti che lasciano il tempo che trovano.

Ma anche che tale questione fosse risolta in un senso o in un altro, le due tendenze rimarrano, e al primo momento che si tratterá di venire all'atto pratico, prendendo una via piuttosto che un'altra, la divisione scoppierá come ora avviene pel caso Millerand.

Così i socialisti-democratici che hanno sempre riposto il trionfo dell'idea socialista nella loro tattica, posta sulla piattaforma della politica, vi troveranno invece la disgregazione del loro partito, vi troveranno la disorientazione.

E ció é naturale: o i socialisti accettano tutte le conseguenze della loro tattica e finiranno per perdersi nel marasmo della politca opportunista e confondersi tra i partiti borghesi, o non vorranno arrivare a questo e mireranno al trionfo dell'idea socialista, e allora dovranno accorgersi che sono su di una falsa strada e dovranno abbandonare il dogma della conquista dei pubblici poteri.

Ció che ora avviene in Francia dovrebbe servire di lezione ai socialisti degli altri paesi, poiché é certo che il fatto non puó mancare di avere la sua influenza e la sua ripercussione nelle altre nazioni; il tempo ci dirà se le lezioni valgono e se i capi socialisti sappranno mettere al disopra delle loro ambizioni e delle loro ostinazioni, l'interesse del proletariato e il trionfo della causa socialista.

F. V.

Si pregano i compagni all'estero di far sapere a questa Amministrazione se ricevono il giornale, o il loro cambio d' indirizzo: non ricevendo nessun avviso, sará loro sospeso l'invio del periodico, per evitare spese inutili.

Movimento Sociale

ITALIA — Continua feroce da un capo all'altro della penisola la persecuzione contro gli anarchici. Ad Ancona la questura fece arrestare nelle rispettive abitazioni buon numero di compagni.

Credesi che si voglia sottoporli a processo colla solita accusa di associazione a delinquere, in base al famoso articolo 248 del Codice penale.

Le abitazioni degli arrestati vennero perquisite minutamente; non ci consta peró che si sia trovata qualche macchina infernale destinata a un attentato... e la chiave di qualche tenebroso complotto, come, ad esempio, quello di Alessandria d'Egitto e il recente contro la vita di Re Mitraglia in complicità (?!) con Acciarito....

A quanto sembra peró, questo scatto di zelo inquisitoriale della polizia italiana contro le idee nostre, é dovuto al fatto che era stato annunziata ad Ancona la pubblicazione di un giornale socialista-anarchico.

Le precauzioni contro certe idee non sono mai troppe, sopratutto quando trattasi della Verità!

Secondo un telegramma da Roma, sembra che dal governo siasi diramato l'ordine di arrestare tutti gli anarchici o supposti tali.

Come faranno a riconoscere anche quelli che al partito prendono una parte attiva ma indiretta?

Forse che noi portiamo la patente di anarchia appiccicata sul petto, o sono i nostri sani principii intensamente sentiti che ci spingono alla lotta contro tutto ció che è sozzo, tutto ció che é putrido ed infame nella presente società capitalista? In questo caso non saranno certo le draconiane repressioni dei malviventi che devastano l'Italia che potranno arrestare il cammino del Pensiero, il quale superando ogni ostacolo s'avvia trionfante verso la Libertà vera ed integrale. I roghi della Santa Inquisizione non impedirono che a Roma sorgesse un monumento ad una delle innumerevoli vittime di quella sanguinaria istituzione religiosa, a Giordano Bruno.

Così, i nostri governanti malgrado tutte le turpitudini che giornalmente commettono anche contro la libertà di pensiero, malgrado i massacri sommari di popolani e le incarcerazioni di coloro che amano la Libertà e aspirano al benessere sociale, dovranno logicamente sparire davanti l'incalzante Rivoluzione. Desidereremmo peró che entrando nella notte del passato provassero almeno il rimorso d'aver commesso delle infamie inutili.

GERMANIA — Si produssero dei disordini a Kreuznach, in Prussia. Erano, senza dubbio, delle persone che la militarizzazione ad oltranza dell'impero tedesco, soddisfa solo relativamente e trovano che la gloria delle armi é un fumo vano che non riempie il ventre.

Si arrestarono molti rivoltosi. V'é peró un compenso: numerosi sbirri furono feriti per aver voluto difendere il *disordine* stabilito.

— I minatori di Hene, in Vestfaglia, si misero in isciopero. Immediatamente intervennero i gendarmi, i quali, sotto pretesto di mantenere l'ordine, vollero far rientrare i minatori nelle loro buche. Gli scioperanti non vollero ottemperare alle ingiunzioni dei mastini del capitale.

Ne seguirono vari tafferugli; i gendarmi e i poliziotti sparano alla cieca sui gruppi di operai. Il numero dei feriti è considerevole; in quanto ai morti, se si deve credere alle cifre ufficiali, sarebbero tre. Disgraziatamente si ha motivo di credere che il numero delle vittime sia molto piú elevato.

Appena finita la carneficina le autoritá procedettero all'arresto di una cinquantina di minatori e la truppa venne chiamata per imbavagliare completamente gli scioperanti.

Come si vede, i procedimenti di governo sono gli stessi ovunque: in Germania, come in Italia o in Francia, l'esercito compie una sola funzione: mantenere i proletari sotto il giogo capitalista.

RUSSIA — Sotto il paterno regno del *babbo* di tutti i Russi, lo czar Nicola, regna nella Bessarabia una miseria spaventevole. I contadini mancano assolutamente di tutto e sono ridotti a mangiare una specie di pane composto di erba, paglia macinata e perfino di escrementi animali.. I bestiami muoiono di fame per mancanza di foraggio. Il nutrimento di un cavallo, per esempio, costa attualmente fino a 70 lire al mese. Somma mostruosa in rapporto alla povertá ordinaria degli abitanti; la maggior parte di coloro che possiedono dei cavalli di lavoro li vendono per 7 od 8 lire, oppure li abbandonano nella Steppa senza che nessuno voglia raccoglierli.

Nelle provincie Caspiche la situazione é pure altrettanto deplorevole.

La carestia, che perdura malgrado la bella stagione, sará terribile durante l'inverno; le popolazioni ne sono spaventate a questa perspettiva e s'aspettano una miseria senza pari.

AUSTRIA-UNGHERIA. — L'associazione degli studenti tedeschi a Lipzia decise di emigrare in massa all'Università di Praga, la quale si divide in due sezioni: la czeca e la tedesca. Lo scopo degli studenti è di rafforzare questa ultima.

Lotte di razza e di nazionalitá!

— A Vienna, l'odio dei socialisti contro gli antisemiti é intensissima.

Quindici giorni fa, il borgomastro Leuger capo degli antisemiti, si recava in carrozza di gala ad una parrocchia. I socialisti numerosi lo fischiarono sonoramente. Ne successe un tafferuglio, e gli antisemiti dovettero alla fine rinchiudersi in una chiesa. I socialisti li attesero all'uscita ed amministrarono loro una nuova correzione.

Naturalmente la polizia proteggeva gli antisemiti contro i socialisti.

Ogni giorno succedono delle dimostrazioni e gli avversari trascendono soventi alle busse.

Una sera i socialisti fecero una manifestazione contro la legge elettorale municipale, votata recentemente dalla Dieta della Bassa Austria, contro il Dott. Leuger i suoi amici cristiani. La componevano 10.000 persone, che portavano un garofano rosso all'occhiello e sarebbe passata pacificamente senza l'intervento della polizia a piedi e a cavallo che provocó dei tafferugli.

I capi socialisti, dottori Adler Bratschneider e Reumann furono arrestati per le loro proteste contro le brutalitá poliziesche.

Altri 21 socialisti furono tradotti davanti il tribunale provinciale.

É da notare l'analogia della situazione nel Belgio e in Austria: in ambedue i paesi si protesta contro la legge elettorale.

— Ovunque in Italia, in Spagna, in Austria-Ungheria in cui domina l'abominevole spirito clericale, si assiste al risveglio dell'Inquisizione.

I preti che spandono l'odio dal pulpito e dal confessionale possono rallegrarsi. Le loro lezioni portano i loro frutti di sangue e di vergogna.

Nel piccolo comune di Mocsa venne commesso un furto con scasso nella cassa municipale per le somma di 2.000 fiorini. Si arrestarono successivamente otto persone per semplice sospetto. sei di esse furono letteralmente messe alla tortura per strappare loro delle confessioni.

Le si fustigarono con verghe di ferro arrossito al fuoco, le si introducevano delle lame di coltello sotto le unghie, e ció in presenza dei membri della municipalitá stessa, che assistevano a queste operazioni.

Nessuna delle vittime fece delle confessioni e piú tardi il colpevole si consegnó egli stesso alle autoritá.

Che si fará per ricacciare la canaglia di sagrestia nei loro infami antri e ridurla al silenzio?

Uomini liberi, soffrirete per molto tempo ancora questo giogo infame?

Il pericolo si aggrava di giorno in giorno. Noi non reclamiamo la pena del taglione per gli inquisitori, ma bisogna impedire al piú presto possibile a questi mostri dalla faccia umana di continuare i loro odiosi misfatti.

ROMANIA — Ecco un valente popolo che risponde come si deve alle aggressioni del potere.

Poco tempo fa l'esercito, muta di cani bracchi al servizio dei prepotenti, lo cacció e fucilò con comodo perchè egli protestava contro la spudorata frode praticata dal governo nelle elezioni.

Cosí, quei rudi contadini compresero non esservi che un solo procedimento che valga con quella sorte di gente: picchiare sodo come loro e attaccarli in ció che hanno di piú caro al mondo: la loro fortuna e la loro proprietà.

Invece di perdere il tempo a lagnarsi e petizionare questa volta si gettarono direttamente sul nemico, sui padroni, i signori, i proprietari feudali che li opprimono. I servi della gleba di Jassi misero il fuoco al raccolto, il bel raccolto che inaffiarono coi loro sudori e che i ricchi si appropriano.

In altri villaggi, senza tergiversare dichiararono lo sciopero e rifiutarono i servigi gratuiti, resto di medio evo, che la legge impone loro nei possessi signorili.

I villani di Romania intendono essere liberi, e lo saranno se continueranno in tal modo.

A MONTEVIDEO

—

Buffoni! — Per l'arrivo nella vicina capitale orientale del general Roca, quella polizia segreta voleva assolutamente far credere che il complotto fabbricato nella sua mente per attentare alla vita dei due presidenti esistesse realmente.

Perció i piú fidi cagnotti furono slanciati in tuti i luoghi alla ricerca degli anarchici.

Vuolsi anche che il colonnello Paravis, capo di polizia, abbia riuniti i commissari delle diverse sezioni della città ed abbia loro detto:

— Signori, domani arriverà fra noi il presidente Roca e quindi indubbiamente gli anarchici attenteranno alla sua vita. Dunque attenti alle bombe!...

E per misura di precauzione, venne pure ordinato di fare delle minute ricerche nelle cantine sottostanti al palazzo del governo.

Nella via Ciudadela di fronte alla via Reconquista, é stato fatto uno scavo comunicante con la fogna e due operai vi si calarono per scoprire le... bombe che non c'erano.

Sul piú bello dell'ispezione passó sulla via un tramway della compagnia dell' Est, e siccome lo scavo era fatto vicinissimo alla linea tramwiaria, vi caddero dentro i cavalli del tramway

Solamente dopo una buona mezz'ora i cavalli furono potuti estrarre.

Naturalmente il pubblico ha fatte delle grosse risate per questo zelo eccessivo, ricordandosi dell'adagio: « sopratutto non troppo zelo ».

Cose locali

Sbirri in viaggio — Il Dr. Beazley, capo di polizia di questa capitale si reca al Brasile, non solamente per accompagnare il presidente della repubblica nella visita che fa alla capitale fluminense ma pur anco nell'intento di venire ad un accordo col suo collega di Rio Janeiro per una costante persecuzione dei numerosi malfattori (leggi *anarchici*) di ogni specie, etá e sesso, che continuamente emigrano da un paese all'atro.

Che si voglia estendere l'applicazione della prossima legge Cané a tutta l'America del Sud? Dalle autoritá c'è da aspettarsi ben altro!

Frattanto, l'ufficio di capo di polizia sará coperto da! segretario generale dottore Mujica Farias, colui che fece la straordinaria scoperta che a Buenos Aires *no trabaja él que no quiere*!

Avremo cosí, per un po' di tempo la fortuna di essere alla suprema mercè di un *sociologo*, ma un *sociologo* di tre cotte.

Ancora il negriero — La residenza nella Repubblica Argentina del figlio degenero di Garibaldi, non poteva mancare di dare occasione ai patriotoni negozianti della colonia italiana, di organizzare feste e ricevimenti in onore di colui che s'impegna di rifornire il mercato del Plata di schiavi a poco prezzo.

Intanto, il generale *in partibus*, di professione patriota e sensale di carne umana al servizio della canaglia capitalista di Roma, non rimane nell'ozio; egli si fa intervistare da giornalisti ai quali fa volentieri delle dichiarazioni di principii. Ebbe a dire, ad esempio, che malgrado si sentisse repubblicano, in caso di rivoluzione in Italia, condurrebbe 80000 (!?) camicie rosse in difesa della carcassa di Umberto, il carnefice massimo del popolo italiano.

Si presentó ufficialmente dal presidente Roca coperto di gingilli patriotici, pavoneggiandosi colla camicia rossa; quella camicia rossa che pur scrisse una pagina luminosa nella storia delle lotte per la libertá dei popoli e che egli trascina nel fango e nel ridicolo.

Peró la presenza di questo affarista, venuto a mercanteggiare la vendita di migliaia di lavoratori, come fossero bestie da macello, lascia la massa operaia nella più completa indifferenza; essa non manifesta quell'entusiasmo incosciente che gli aspiranti alle commende han cura di destare negli italiani di quí ad ogni minima occasione. Istintivamente, forse, vede in lui un nemico, e bisogna dirlo, in questa caso non erra.

Che differenza fra il figlio ed il padre! il buon vecchio di Caprera che in uno slancio d'affetto pei proletari che soffrono, salutava nell'Internazionale «il sole dell'avvenire» simbolo della fratellanza umana!

Anniversario della Societá panettieri — La festa organizzata dagli operai panattieri, domenica scorsa 6 corr., nel salone-teatro *Worwarts*, per festeggiare il 12. anniversario della fondazione della loro Società, e non poteva riuscir meglio L'ampio locale era gremito di persone, fra le quali risaltava l'elemento femminile.

Il dramma sociale in un atto *Fin de fiesta*, rappresentato in lingua spagnuola dalla Società *Arte moderna*, riscosse fragorosi applausi sopratutto al quadro finale, in cui i proletari in rivolta invadono il palazzo del loro dissanguatore chiedendogli ragione delle sue infamie.

Applauditissimo fu pure il dramma in un atto del compagno Descaves, *La Gabbia*, tradotto per la circostanza in italiano, e rappresentatosi per la prima volta sulle scene di Parigi, ove venne proibito per merito speciale del defunto critico Sarcey, al soldo del giornale borghese il *Temps*, il quale, spaventato, vedeva in questo piccolo capo d'opera drammatico, un potente agente di propaganda rivoluzionaria.

Parlarono pure applauditi i compagni Gori e il giovane studente in medicina Guaglianone.

I balli assai animati si protrassero sino all'alba.

Non mancó la solita provocazione poliziesca da parte dell'ufficiale, che pretese restasse aperto l'uscio del salone, malgrado che entrasse una freddissima aria che intirizziva.

Il solito attentato — Ad imitazione dei mezzi infami adoperati dálle polizie europee, anche nel Sud America quando si vogliono giustificare delle arbitrarie misure di repressione verso il partito anarchico, si ricorre alla ormai arcisfruttata gherminella dell'attentato.

All'epoca in cui il dott. Canè uscí, col suo famoso progetto di legge per l'espulsione degli stranieri, che in causa «delle loro idee» sono pericolosi per lo Stato Argentino, qualche Santoro si incaricó di deporre lungo una linea ferroviaria dei pacchetti contenenti una certa materia grigiastra e mucillaginosa; e i giornali al servizio diretto della polizia gridarono all'attentato anarchico, dichiarando trattarsi di un potente esplosivo, mentre risultó poi essere una materia assolutamente inocua, e di cui la lizia piuttosto che gli anarchici ne poteva indicare la provenienza.

Il progetto Canè modificato, si dice, sará discusso a giorni in Congresso; incalzava dunque il bisogno di fabbricare un nuovo attentato

Difatti a Montevideo si incontró l'uomo adatto per disimpegnare la parte del *sorteggiato* che doveva fare il colpo.

Un tal Margarida *anarchico*, venne trovato in possesso di un ago da materassaio avvelenato... col quale doveva forare la pelle ai presidenti delle due repubbliche, platensi...

La terribile novella propalata dai giornali quotidiani ha fatto il tema d'ogni discorso per una settimana; mentre il supposto cospiratore veniva inviato a Buenos Aires a spese della polizia Uraguaya, la quale lo sovveniva anche di tre lire sterline...

Ma non si tardó a sapere che il complotto per il supposto attentato ai due presidenti non era altro che una macchinazione poliziesca. E' proprio vero che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi!

Intanto i compagni di Montevideo avvertono quelli di Buenos Aires di tenere lontano il suddetto Margarida, essendo un personaggio equivoco.

Sempre all'Ospedale Italiano — Che questo nosocomio della capitale fosse diretto in modo molto militaresco, che gli abusi come le prepotenze si esercitassero a josa sul personale di servizio, é noto *urbis et orbis*; diró di piú. pei poveri infermieri é ridotta una vera reclusione col soprassello dell'inasprimento prodotto da una fitta pioggia di multe, applicatte per un nonnulla, a capriccio dei vari cerberi che gli stanno alle calcagna, da assotigliare in modo spaventevole la derisoria paga di 30 ps. mensili.

Ma c'è ancora da passare sotto le forche caudine di un uomo la cui assenza di logica e di ragionamento é dimostrata dal fatto dell'ultimo licenziamento di un infermiere avvenuto verso la fine della scorsa settimana.

Dietro una lettera pervenuta alla direzione dell' ospedale si denunciarono vari fatterelli, fra i quali quello di lasciare passare impunemente (!) il caffè o il the ai malati, citando, ad esempio, un infermo della sala 15. Venne eseguita l'ispezione e, se si vuole, fu constatato il fatto, affibbiandone la colpa all'infermiere, il quale non puole avere il dono dell'ubiquitá, ma per aggravare il fatto lo si accusó d'avere somministrato l'alcool per fare il caffè. Prove non ce ne fu nemmeno una, e tutto testimoniava soltanto di semplice inavvertenza o negligenza. Tutte le ragioni le piú sensate furono dall'infermiere dimostrate, ma questa testa che non ha mai pensato, passiva del suo furore, risolvette nella mania morbosa pel licenziamento.

Secondo questo cerbero che risponde al nome di Castiglioni, l'ufficio dell' infermiere deve convertirsi in quello di guardia ciurme per inacerbire gli animi dei poveri infermi. Non bastano le vostre doppie ispezioni in giorni di visita e che diventano vere torture morali per i parenti del paziente, e per questi stessi? Se queste non bastano, volete che l'infermiere sia sempre a torturare chi soffre? Qui poi la ragione del licenziamento manca affatto.

Avevate prove che l'infermiere somministrasse l'alcool al malato? No. Poteva la vostra testa pensarlo e nulla piú. E dietro un supposto, voi emanate sentenza di condanna senza appello? Siete degno di sedere nel consesso mostruoso dei Pietro Arbues, dal quale avete ereditato l'acume.

Proprio cosí!..

FEDE E SCIENZA

III

Pietro. — Toh! eccoti quá Luca, e come va che non ti sei fatto piú vivo da una diecina di giorni a questa parte, sei stato malato?

Luca. — Nient'affatto. Ma il lavoro, la stanchezza, eppoi un certo *brusio* nella zucca per la pulce che m'hai messo addosso...

P. — Di che pulce intendi parlare?

L. — Non te ne rammenti, perchè la tua testa dev'essere un vero molino a vento, ma io me ne ricordo dell'ultima volta che c'incontrammo proprio quí alla tua *fonda*... te ne ricordi ora?

P. — ...é vero!... giá!... mi ricordo ora che s'era intavolata una questione su quei gamberi neri insottanati, e tu...

L. — Io... ebbene io, proprio io, mi sono messo sul serio a pensare a quanto mi dicesti ed oggi ti dico che mi pare d'essere arrivato ad una conclusione.

P. — Sentiamola.

L. — Ecco: La conclusione, per contartela presto e bene, é, che se l'ispirazione di farsi prete non viene da Dio, come tu sostieni, diventerebbe allora una professione come il medico, l'avvocato, l'ingegnere...

P. — Salvo che queste professioni per esercitarle bisogna lavorare di testa e molto, mentre, vedi, il prete non ha nemmeno questa fatica. Basta che legga sul breviario che ha sempre in tasca, quando non lo ha alla mano, e che del resto sá a memoria perchè è sempre sul medesimo libro che ci studia da tanti anni. Come vedi, è proprio un lavoro leggiero leggiero quello di masticar sempre e brontolare a fior di labbra per non faticare i polmoni. Tutt' al più, il piú faticoso é quello di comporre la

4. APPENDICE DELL' *AVVENIRE.*

SULLA PRETESA NECESSITA' DELLO STATO

NOTE CRITICO-POLEMICHE

DI

Sergio de Cosmo

Dunque ripeto che, se il fiume talvolta riesce un flagello, quasi sempre poi riesce una bellezza, un bisogno ed una necessitá; perché legato a cause che si riferiscono alla natura, la quale è un sol tutto, di cui noi siamo parte; e tutto ció che noi siamo, giusta l' avviso di Paolo Janet. Lo Stato al contrario, essendo per se stesso un male, dovrá sempre produrre le pessime conseguenze che ora vediamo. Lo Stato, essendo un male esclusivo, dovrá per forza arrecare il male e non altro; esso non é per nulla necessario come il fiume, e con ció (si badi) non voglio menomamente supporre che lo Stato non abbia ragione di essere al presente, in cui predomina la lotta di classe, che conserva e mantiene l'altro.

Il fiume non si puó umanamente distruggere, come non si puó distruggere la natura; lo Stato invece si puó demolire, perché è fatto da noi medesimi e non si riferisce punto ad essa. Insomma, lo Stato é fattura di noi che ne siamo i fattori, e per questo puó essere abolito, allo stesso modo che il pittore puó distruggere la sua tela, e lo scultore puó demolire una sua statua, l' artefice puó distruggere ed aumentare l' opera del suo lavoro, lo scrittore puó lacerare un manoscritto da lui stesso composto e vergato.

Aggiungo inoltre che, se si fa scorrere il fiume nel suo letto, non si può certamente obbligare i governi a scorrere nei loro alvei, come mostra di credere l'avversario; e ció, *per la contraddizione che nol consente.* Alla stessa guisa che, tracciando il letto al fiume si modifica il suo movimento, si cambia la sua direzione, ma non si distruggono ne si modificano i suoi effetti, cioè non si distrugge né si modifica l'azione, che resta tale eternamente, cosí pure dello Stato si potranno modificrre le forme e le apparenze, non già gli effetti, che sono inerenti alle virtualitá dello Stato. Si potrá dare a quest'ultimo un'altro indirizzo sempre formale, ma non si potranno mai modificare le sue tristi conseguenze; insomma l'azione del governo resterá sempre tale, perchè vi sará sempre la causa, ch'è il governo medesimo. E poi, come mai, signor Azzella, potreste obbligare i governi a scorrerere nei loro alvei? Come mai potreste tracciare loro questi alvei? Se colla forza, il governo che rappresenta quest'ultima e tiene i mezzi di farsi obbedire, vincerebbe sempre. Se con la rivoluzione comunemente detta, potreste distruggerlo, spezzarlo ma non piegarlo mai.

Il governo non puó fare altro e non puó agire diversamente da quello che gli consiglia il proprio interesse, e da ció che gli detta il sentimento della propria conservazione. Facendo il contrario, si darebbe da se stesso la morte, si distruggerebbe con le sue proprie mani. Quando al governo avrete consegnato armi e bagagli, quando gli avrete dato fucili e polveriere, spade e baionette, soldati e forza pubblica, allora non sarete voi, signor Azzella, che costringerete il governo ad agire in quel modo che vorrete; ma esso agirà sempre secondo la sua norma e la sua natura. Insomma di voi col governo succederebbe ció che spesso avviene del pittore col suo quadro.

Ammettiamo per ipotesi che un pittore dipinga su di un quadro una testa di fauno o di elefante, e poi dopo averla finita, sol perché non gli piace, o perchè ha in mente di fare altro, o per un altro motivo inutile a dirsi, voglia che la pittura, trasformandosi divenisse, per esempio) una testa di sirena o di donzella spartana; e, tanto per non ispendere molto tempo e darsi troppa fatica, creda di non distruggere il quadro e di avere in altro modo quella pittura che intende di fare. Ebbene, quantunque il pittore fosse fattore di simil fattura, pure non potrebbe cambiarla, se non distruggendola prima e seguendone un'altra, sia col servirsi di una nuova tela che col cancellare il primo dipinto. Insomma il pittore potrebbe in parte modificare il quadro, abbellirlo e perfezionarlo, potrebbe correggerne le linee, armonizzarne i colori, le sfumature, o le penombre, potrebbe ingrandire la chioma del fauno, ed allungare la proboscide dell'elefante; potrebbe animare il volto di quest'ultimo ed inarcarne le ciglia; ma il quadro in sostanza rappresenterebbe sempre la testa di fauno o di elefante, sarebbe e resterebbe sempre quel dipinto che prima si é fatto.

Ove si desiderasse une testa di sirena, una testa di donzella spartana, ecc., dovrebbe senza altro distruggersi prima quella tela o cancellarsi quella pittura, potendo, e dovrebbe farsi poscia un altro lavoro; ma tenga bene in mente il pittore di studiare prima ció che deve dipingere, di saper prima ció che deve fare, e ciò che deve dipingere è ciò che glie

faccia con un fare compunto, mite, ipocrita, per arrivare a strappar segreti dal cuore umano, ma qeesto sarebbe difficile per uomini liberi, non per questi colli torti, perchè per loro ció che è finzione diventa abitudine, e il mondo finisce per crederli tanti stinchi di santi.

L. — Aggiungo...

P. — Che cosa?

L. — Che se Dio non c'entra per nulla nella vocazione, cessa di esistere la rivelazione, quindi di essere suoi ministri, anche, se vuoi, per elezione, come dici tu; ma allora cosa debbono rappresentare? Qual' é il loro mandato, quale la loro missione? Se nessuno gliel' ha ispirata, non rappresenterebbero allora che loro stessi, mi pare.

P. — Proprio cosi! Una volta cessata la funzione diretta di Dio, non è che un pretesto. come erano pretesti i diritti feudali, i diritti canonici; ed oggi i diritti della forza che ha usurpato tutta la felicità dei lavoratori del campo e della officina, titolandosi l'eletta società chiamata a a dirigere i movimenti dell'universo. Chi ha dato a questi il mandato di rappresentarci, di fare e disfare?

L. — Dunque allora non c'è più Dio? Dunque non sarebbero stati che diciannove secoli di menzogne che ci avrebbero seminato e calcato nel nostro cervello, tanti secoli di inutili sforzi, di umane derisioni, di ricerche inutili, governate sempre dalla malafede dei sacerdoti, che erano scienti di non aver àvuto mandato alcuno, di rappresentare nessuno? Dio mio! Non c'é più Dio!

La mia testa si perde in mezzo a mille congetture, quando penso che per ben quarant'anni ho pensato a lui, ed oggi il castello si rovina, quel castello che avevo eretto con tanto amore, con tanta adorazione, con tanta venerazione e che era per me ripieno d'ineffabili speranze.

P. — Luca! non c'é bisogno di disperarsi tanto per questo. Meglio tardi che mai, e che la luce sia fatta. In quanto alla loro malafede, vedi, è arrivato precisamente come a quel tale che a forza di pensare, riflettere e raccontare a tutti la favola del lupo che aveva divorato il leone, tutti finirono per crederla e lui pel primo; lo stesso fatto a riguardo della loro missione divina sulla terra, a forza di ripeterlo per tanti secoli, tutti l'hanno creduto, e e la loro malafede generale, per qualcuno, è terminata per diventar buonafede.

L. — Dev'essere proprio cosi, senz'altro!

P. — Ma la tua mente oscilla e non sa decidersi, Non sai donde viene la tua titubanza?

L. Si, dimmelo, perchè non saprei, sento che non posso, non ho la forza di staccarmi, mi pare siano convinzioni che si fanno strada, ma che mi sembrano impossibili.

P. — Invece é tutto l'opposto. É l'impossibile che non vuoi cedere alla ragione, all'esposizione dei fatti; é uno sforzo grandissimo che deve fare un uomo, che per tanti anni ha creduto a una cosa ed alla quale é obbligato a rinunziarci dando di frego a tutto il suo passato. Chi fa questo? Pochissimi uomini e degni veramente di chiamarsi uomini liberi, i moltissimi amano piuttosto rinchiudersi nell'errore, come fa la tartaruga, rinchiudendosi nella sua casetta che porta addosso Ma tutto ció è dovuto perchè non c'é un credente in Dio che si sia dato la briga di squadernare, rovistare, frugare, colla propria mente, se realmente questo dio, che degli impostori ci hanno inoculato come veleno nel sangue e che la tradizione ha fatto poi il resto, esista si o ne; ma tutti si sono ristrinti nelle spalle; la noncuranza e l'indolenza ha continuato nella medesima strada e col tempo s'é creduto fosse un'ereditá dei nostri nonni e che si dovesse sopportare con rassegnazione, mentre la scienza ci apriva la via a nuove e attendibili ricerche che erano per tutti una luce irradiante. Secoli sono scorsi di perfetta ignoranza e cecitá, mentre i sacerdoti del falso infestavano le contrade aperte alla civiltá ed al benessere, ma lo spirito si é lasciato sempre rimorchiare dalle fantasie del fuoco perenne e dalla condanna suprema, cosí, Dio rimase fitto come un chiodo negli animi di tutti, come al fanciullo la storia dell'Orco e della Befana, inoculate in quelle auime sensibili. Ecco come l'idea di dio regge da diciannove secoli; ecco com'é stata governata la vita umana in generale, ma quella del lavoratore in special modo, perché non ha potuto che difficilmente sbarazzarsene, per l'ignoranza in cui è cresciuto perchè rappresenta una forza reale che potrebbe abbattere quest'albero del male; una maggioranza assoluta; e per dominar la quale, perché non rovesciasse il loro potere, l'hanno sempre tenuta é com'é al presente, schiava moralmente e materialmente. Eccoti dunque come la cagione dei nostri mali, delle nostre miserie, come dei nostri dolori, rimonti a questo dio per il primo, ma più di tutto a questi sacerdoti che ne hanno fatto un istrumento di mestiere, la sorgente di tutte le afflizioni sociali. Di quí, mi capisci, la classe borghese se ne valse per sanzionare le sue spogliazioni.

L — Dio mio! Quante verità mi si affacciano alla mente, una dietro l'altra. Non ci aveva mai pensato ed ora ho la testa che mi martella. Mi pare che ci sia un lavorio grandissimo, ed una voglia di conoscere, di sapere che non ho avuto mai. Ma dunque se non c'é piñ Dio; chi di sará al suo posto? Perchè un Dio ci deve essere, in fondo, per dirigere l'universo.

— Mettici la natura, com piñ logico nelle sue leggi differenti; metti le funzioni dell'uomo sulla terra, e vedrai che avrai ricostruita la realtá della vita, del movimento universale. Ma di ció ne parleremo a lungo un'altra volta. L'ora trascorre e dobbiamo fatalmente ricordarsi che siamo schiavi e che la campanella o il *pito*, suona all'alba per ricordarci, che a guisa dei cani, abbiamo anche noi un padrone che ci richiama tristamente alla realtá; Dunque ti aspetto presto non dimenticartelo.

L — Figurati! Tu mi hai messo il fuoco nella testa, e vorrei passar con te, le notti intere, a ragionare, se tu non avessi richiamata la mia mente, che bisogna lavorare per vivere.

P — Farai meglio dire, a viver per lavorare é più veritiero, perchè i nostri padroni ci danno appena il tempo per rifar le forze, e tanto pane per non cader estenuati. Ciao Luca!

L. — Ciao Pietro!

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell' AVVENIRE

Dalla Libreria sociologica — Romeo B. 0,30 — Un zapatero 0,25 — Fidelero 0,25 — Uno schiavo libero 0,50 — Un albañil 0,20 — Ferraresi 0,30 — Domenico M. 0,8 — José Nicoli 1,00 — Rocco Perrone 0,5 — Manuel Capello 4,00 — El Belgio 1,00 — Vari compagni 0,40 — Antonio Universo 0,40 — Giuseppe Maini 0,20 — Rebecchi 0,25 — Santiago Sonzini 0,5 — Organizziamoci 1,00 — Zaira 0,50 — Ministro Pelloux 0,20 — M. D. 0,30 — Federico 0,20 — P. Fortis 0,20 — Un español 0,60 — Un sarto 0,60 Guglielmo Pozzi 1,00 — Propagate gli eserciti 0,20 — Zapatero rivoluzionario 0,20 — La Nuova idea 0,20 — Viva il pugnale di Caserio 0,20 — Milano 0,20 — Dal compagno Ventura lista pubblicata nella *Protesta* 2,15

Da Chascomus — ps. 2,00.

Da Villa Constitucion — ps. 2,00.

Dall'Ensenada — A. Borelli 0,20 — Munisso 0,20 — Un estivador 0,10 — M. Augusto 0,10 — Delfino 0,10 — Bruto 0,10 — A... 0,10. Totale ps. 1,00

Da Lujan — Domingo Bosco 0,25 — Pagano 0,50 — Un ideal 0,10 — R. D. 0,50 — M. M. 0,10 — Uno stanco di essere sfruttato 0,6 — Un nemico degli 0,20 — Beatrice Ciencia 0,20 — I. C. 1,00 — Bernardo 0,10 — Marsilo Zaundi 0,20 — A. F. 0,10 — Uno stanco di essere sfruttato 0,10 — Un frate 0,5 — Angel De Lorenzi 0,20 — Francisco Piendibene 0,40 — Antonio Baldini 0,50 — S. I. Maraggi 1,00 — Primo Spitimbergo 0,20 — Antonio Baldoni 0,20 — Maurizio Manghini 0,30, — José Grugni 0,20 — L. Condiviola 1,00 — I. C. 1,00. Totale 8,46.

Dal Mar del Plata — ps. 3, Totale ricevuto dalla Libreria Socialogica pesos 33,11.

Dalla Biblioteca di Studi Sociali — Kioschi 3,27 — D. Armanini 0,50 — Donna che simpatizza 0,50 — Libraio Paseo de Julio 0,25 — Uno nuovo 0,30 — Bigliardo 0,20 — Bai 0,30 — Avanzo bicchierata 0,50 — Albertini Alberto 0,10 — Leggi 0,5 — Palmucci 0,50 — Bonomi Dante 0,20 — W. la rivoluzione 0,10 — Carlo Manzini 0,50 — Colombo 0,30 — Vincenzo Basta 0,50 — Romanoni Vincenzo 1,00 — Ernesto Malena 0,20 Una donna convinta 0,20 — Domenico Lui 0,20 Silvio Bonfiglioli 0,10— Santo Cavallini 0,20 — Leggi Filppo 0,50 — Una famiglia libertaria 1,10 Selari Giuseppe 0,50 — Gigi Foà 0,50 — José di Mema 0,20 — Itano Tallarino 0.15 — Emilio Alló 0.20 — Pasquale de Acciarito 0.10 — Viva una gallina 0,5 — Avanzo cioccolate 0,70 — G. Cambiano 0,20 — Antonio Toniotti 0,35 — Carbonerito 0,10 — Baldoni 0,20 — Daffara G. e Compagna 0,50 — Giuseppe e compagna 0,50 — Umano 0,50 — Un vagabondo 0,25 — Viva la anarchia 0,25 — Pietro Valieri 0,25 — Camflinflero sin mina 0,20 — Secondo Bassoli 0,25 — nuovo nascente 0,20 — Un Rubio 0,20 — Carlo Tormenta ascoppiare 0,10 — Ricci Sebastiano 0,20 —. Totale 19,27.

Ricavo dalla vendita di Allegorie ps. 5,00 divisi metá per la «Protesta» e metá per l'«Avvenire«.

Per intermedio della «Protesta Humana» dal Gruppo Ne Dio né padrone ps. 5

Gruppo «La Fiaccola» — Paolo 0,20 — Michele 0,20 — Pipeta 0,20 — Due fratelli 0,20 — Uno 0,20 — Due Hermanos 0,20 — N. N. 0,20 — Zaccone 0,20 — Angelo Maria 0,20 — Salvo 0,20 — Idiota 0,20 — Repertorio di musica 0,15 — Spirito gentil 0,20 — Contrario ai Farabutti 0,10 — Qualunque 0,20 — Un altro 0,20 — Salvodor 0,30 — Avanzo bichierata 0,19 Totale 3.64 divisi 1,60 per la «Protesta» e 1,84 per l'«Avveuire».

Raccolto dal compagno Pagliarone — D'Astoli 0,50 — Alfonso 0,30 — Castagnino 0,20 — Ántonio 0,20 — Matiazi 0,20 — José Capriati 0.20 — Pagliarone 0,20 — Zampini 0,20 — Tomanini 0,10 — Abramo 0,10 — Bianchi 0,10. Totale 2,30 divisi metá per la «Protesta» e metá per l'«Avvenire.

Da Cordoba — Pavarino 0,50 — Un esercente 0,50.

Da Azcunega -- Michele Giovastino ps 2,00 metá per l'«Avvenire» e metá per la Protesta».

Da Santa Fe -- Paolo Usella 0,25 -- Felice Pallavidini 0,25 - Antonio Pallavidini 0,30

Da Rosario — Fernando De Gottardi ps. 5,00 4.40 dei quali a favore dell'«Avvenire, e 0,60 per due copie del «Senza Patria»

Per conducta de la «Protesta Humana para l'Avvenire — B. C. 3,00 --

Da Santa Fe -- ps. 1,50

Da Bahia Blanca ps 3,00. Totale 7,50

Da Montevideo — Alfredo Marigliani ps. oro 0,12 - Il Muratore Ubaldo 0,40 -- Migliante 0,20 Ferraro Tubaldi 0,20 -- Vita Nueva 0,40 — Gasparini 0,20 - Altro ateo 0,20 -- Pietro Bartonini 0,20 - Ottavio Maestrini 0,58. Totale peso oro 2.58. Equivalente a ps. m|n 5,67.

Da Rosario S. Fe -- Un anarquista 0,20 -- Numero 36 0,35 -- Un cuerpo terrestre 0,10 -- tVoto Energico poir la venir 0,10 — -- Noolio 0,20 -- N. N. Caseria 0,25 Non imposta 0,20 -- Un convinto 0,20 -- No mas sufrir 0,30 -- Un simpatico 0,10 -- Barba Rossa 0,20 -- Gio protesto 0,20 -- Torino 0,40 -- Zanetti 0,30 -- Avanti compagni 0.20 -- Broccardi Giuseppe 0,50 Devesi 0,50 -- Un progressissa 0,40 -- N. N. 0,50 -- Mi compañero 0,15 -- Germinal 0,20 -- Dal Chiosko copie 50 1,50 Tctale 6,95

Totale ricevuto alla Biblioteca di studi Sociali 57,08

Entrata: Saldo di cassa del N. 75	ps.	26,90
Importo delle suesposte liste	»	90,19
Totale	ps.	117,09
Uscita: Per spese postali	ps.	11,00
Item varie		0,40
Per stampa di 3000 copie del N. 76 formato più grande	»	55,00
Totale	ps.	66,40
Riepilogo -- Entrata	ps.	117,09
Uscita	»	66,40
Resto di cassa a favore del Numero 77	ps.	50,69

PICCOLA POSTA

AZCUENEGA.—M. G. L'indirizzo che domandi é: Colsultorio giuridico diretto dall'Avv. Pietro Gori, calle Talcahuano 379, B. Aires.

ROSARIO.—F. de G. Ció che inviaste non é conveniente per questo giornale. Inviaci buoni articoli di propaganda.

PATERSON.—«Questione Sociale». Gruppo «Né Dio né Padrone» ebbe vostra con i 4 pacchetti.

LONDRA.—E. M. Attendiamo tua promessa ultima cartolina.

PARIGI.—F. V Ricordati Sadier e Savino. Segue lettera e giornali per F. C.

MENDOZA.—Riceveste 16 metri? Invia il resto.

CORDOBA —R.P. Replicheró perché suppongo non arrivata al destino.

STA. FÉ.—¿Adonde dirijistes tus cartas, à «L'Avvenire» ó à la «Protesta»?

Conferenze. — Il dott. Ujart tiene, tutti i mercoledí sera, delle conferenze famigliari, nel locale del Circolo di Studi Sociali, calle Talcahuano 224.

RIUNIONE INTERESSANTE avrá luogo Martedí, 15 corr., alle ore due pom. nel locale della Biblioteca di Studi Sociali calle Talcahuano 224, alla quale sono invitati tutti i compagni e gruppi.

abbisogna, e che risponde ad una ordinazione avuta, perchè non avvenga novellamente che dipingesse una testa di fauno, invece di una testa di sirena; oppure dipingesse una caricatura in luogo di una Maddalena penitente.

Cosí pure possiamo dire del governo, ossia che, fatto tale, non si speri di vedere altro o di aver tutt'altro; non si speri che il governo dia più di quello che puó dare; o che sia il contrario di quello che é realmente. In altri termini se voi, Pietro Azzella, ci avete dipinto lo Stato, non dovreste pretendere di avere dipinto la statua della Libertá; se ci avete creato lo Stato, non potreste avere la giustizia che é il suo contrapposto. Fatto il quadro dello Stato non isperate di vedere altro dipinto da quello in fuori, per quanto possiate correggerne le linee, le sfumature ed i colori. Esso sarà sempre il quadro dallo Stato, e tutto al più avrete dipinto un bel quadro, ma questo rappresenterá sempre lo Stato, come pure la testa di un rospo o le ali del pipistrello sarebbero sempre tali, quantunque si volessero raffinare o ben dipingere.

Possiamo dire dello Stato propriamente ció che abbiamo detto del quadro-governo. Se voi ci avete istituito lo Stato, ce lo avete formato e creato tale, come poi vorreste sia tutt'altro? Se voi nell'organizzare la societá create lo Stato, il quale è dominio, schiavitù e tirannide, come poi vorreste che regni la libertà? Se avete istituito il medesimo, contentatevi di avere quello Stato che voi stesso avete voluto: preparatevi ad assoggettervi ad esso ed a soffrirne le conseguenze, buone o cattive che siano. Quando desideravate di avere la libertá, potevate benissimo isituire la medesima. invece dello Stato. Quando vi bisognava la testa della sirena, o lo testa della donzella spartana, potevate benissimo dipingere queste, in luogo di mettere sulla tela la testa del fauno, dell'elefante, ecc.

Intanto, se per errore, o per inavvertenza, o per altro avete dipinto la testa di fauno, di elefante o di rospo, non isperate giammai che il pennello, per quanto abile sia, vi possa trasformare, senza concellarla prima, quella tela. Non isperate insomma che l'arte vostra sublime abbia il potere mediante pochi ritocchi, di darvi subito una testa di sirena, od altro; ma dovete prima demolire quella pittura, dovete prima distruggere quel quadro, per farne un altro a quel modo che vi piace meglio. Cosí pure se avete istituito lo Stato, non pretendete la libertá; e, se avete istituita quest'ultima non temete punto che essa si modifichi e si trasformi nello Stato, che è tirannide.

Se avete creato il governo, piegatevi ad esso, e vogliate soffrirne le conseguenze. Se non vi piace fare tutto questo, caro il signor Azella, perchè costruire lo Stato in cambio della libertà? Se il quadro è sbagliato, o non vi piace, perché non demolirlo e dipingerne un altro migliore, un altro più conveniente ai vostri bisogni e meglio corrispondente al vostro gusto? Lo modificherete, lo ritoccherete, gli darete una forma più bella e più avvenente, gli darete quelle sembianze e quelle mosse che piú vi piaceranno; ma il quadro resterà sempre tale, il quadro porterá sempre dipinto lo Stato e non la libertà! Cosi pure diciamo: camb.erete la forma del governo, ce lo farete monarchico, repubblicano, collettivista ecc. esso resterà sempre governo, esso sarà sempre oppessione, dominio e trannide. « Giustificate lo stato come vi piace » scrive Giovanni Bovio nella *Dottrina dei partiti*; «consacratelo, divinizzatelo, fatelo guelfo, ghibellino, borghese, teocratico, monarchico, repubblicano; in fin di conto vi accorgerete di aver sempre sul dorso un tiranno, contro il quale protesterete continuamente, in nome del pensiero e della natura ».

Obbligare dunque i governi a scorrere nei loro alvei non si puó, per le ragioni dette innanzi, ossia che, essendo essi tiranni ed oppressori per natura, ed essendo fondati su leggi inevitabili, senza di cui non possono sussistere, debbono per forza produrre gli stessi effetti che sono destinati ad arrecare sempre; e volere il contrario — significa volere l'impossibile, Poveretti i nostri governi!... Essi non possono dare se non quello che hanno; non possono concedere se non quello che debbono!... Costringere i governi ad essere il contrario di quel che sono in sostanza, pretendere che essi producano diversi effetti da quelli che debbono produrre per leggi inviolabili di natura, significa incorrere negli inconvenienti e nelle incoerenze che sogliono generalmente adoperare i deputati, i ministri, i re, gli imperatori ecc.

Alla vigilia delle elezioni voi, sig. Azzella, (e, dicendo voi, intendendo di alludere anche a quelli che militano nel vostro partito) obbligate i deputati, ossia li mettete in condizioni tali, che essi accettino quel programma che voi stesso formulate. Ebbene assi accolgono le vostre proposte, vi promettono mari e monti, vi giurano eterna fede, mostrano di volere assecondare i vostri desiderii e di voler combattere per le vostre più giuste aspirazioni, cominciano inoltre ad assistere alle sedute parlamentari con l'intento più o meno lusinghevole di giovar in ispecial modo a quel partito che ha dato loro il suo suffragio; ma poi svanite le illusioni e subentratrata la realtá, veggono

Continua.